

INU

Sezione Sicilia
V CONGRESSO REGIONALE
Palermo, 30-31 marzo 2001

La città che cambia
Come si rinnova l'urbanistica

Lo sguardo dell'ecologia

Bernardino Romano
Università dell'Aquila
Montelucio di Roio - 67100 L'Aquila
Tel. ++39 0862 434113 - Fax ++39 0862 434143
romano@dau.ing.univaq.it

Il Piano Nazionale di Azione derivato dalla Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat II) del 1996 (AA.VV., 1996), nel capitolo riguardante le strategie per la città sostenibile, dopo aver richiamato i provvedimenti in campo nazionale in attuazione della Agenda XXI e le molteplici iniziative delle municipalità in materia ambientale, in corrispondenza del paragrafo relativo al verde urbano, tratta largomento come segue: *‘La superficie di verde urbano disponibile per abitante è fortemente differenziata sul territorio nazionale. Si passa dagli 1,4 mq/abitante di Napoli, ai 9 di Firenze, ai 9,5 di Roma, agli oltre 17 di Bologna e Palermo. Se si considera il verde urbano attrezzato la media è inferiore al mq/abitante nelle città meridionali, e superiore a 3 mq/abitante in alcune città del centro e del nord. Vi è pertanto un vasto fiorire di iniziative per incrementare le dotazioni di verde urbano pro-capite da parte dei comuni e per favorire la conoscenza e l'accesso ai parchi e alle aree protette extraurbane, soprattutto con attività indirizzate alle scuole’.*

L'utilità della citazione è legata all'osservazione di assoluta mancanza di visione "ecologica" che il documento manifesta nei confronti degli aspetti ambientali nelle realtà urbane, riproponendo un tuffo nella logica degli "standards" in piena seconda metà degli anni '90, quando molte esperienze condotte alla scala internazionale avevano già prodotto riferimenti concettuali e sperimentali importanti. E', ad esempio del 1990, la prima edizione, e del 1995 la seconda, del libro "Greenways for America" di C.E. Little, nel quale, richiamando il "grande padre" dell'idea F.L. Olmsted, viene teorizzata la funzione appunto "ecologica" (e, quindi, relazionale) delle "fasce verdi" dentro e fuori degli organismi urbani, quali oggetti a funzione multipla di sostegno delle attività ricreative umane e delle esigenze delle altre biocenosi, oltre che di soggetti di iniziative di recupero di parti urbane dismesse ai fini dell'incremento della qualità ambientale delle città. Gli esempi riportati di realizzazioni sono alquanto numerosi: Raleigh (North Carolina), Tucson (Arizona), riconversioni ecologiche di fiumi "metropolitani" e canali, come a Chicago e a Yakima (Washington) o di corridoi verdi attraverso intere parti di città come la Brooklyn-Queens Greenway (Little, 1995).

E del 1991 è la pubblicazione "Wildlife conservation in Metropolitan Environments" di L.W. Adams e D.L. Leedy, edita dal National Institute for Urban Wildlife, con i contributi di una conferenza del 1990 a Cedar Rapids, pressoché tutti attinenti l'ecologia delle aree urbane e i rapporti relazionali tra l'ambiente delle città e delle metropoli e gli spazi adiacenti (Adams & Leedy, 1991).

Tralasciando altre, pur numerose, citazioni è evidente che l'urbanistica italiana si è avvicinata solo molto recentemente in forma sistematica ai concetti ecologici applicati in ambito sia territoriale, sia urbano, transitando per le riflessioni poste attraverso la questione ambientale.

Le componenti disciplinari si interrogano tutt'ora se l'aspetto ambientale sia interpretabile come un settore coprotagonista delle pratiche urbanistiche ordinarie o come una lettura complessivamente rifondativa (Ziparo, 1995). Alcune ancor più recenti evoluzioni concettuali, ancorate alle teorie basilari delle scienze ecologiche, portano a pensare che la considerazione degli oggetti ambientali urbani e territoriali in chiave sistemica sia parte del percorso culturale della "prospettiva reticolare" della pianificazione (Gambino, 1992, De Matteis, 1994).

Non a caso, forse, gran parte delle attuali proposte di maggior successo si agganciano alla figura delle "reti ecologiche" interne ed esterne alla città.

Lo strumento del sistema ecologico e, più in generale, della continuità ambientale, sembra infatti manifestare una particolare efficienza nelle proposte di riqualificazione che attengono le aree urbane e gli spazi territoriali vasti, provocando un interessante taglio nell'orientamento del piano che viene ad assumere connotati diversi in ragione della differenziazione degli obiettivi, dei contesti locali e delle responsabilità dell'azione di programmazione.

In termini di obiettivi riprendono indubbiamente corpo le posizioni della "pianificazione ecologica" (McHarg, 1981, Steiner, 1994), guardando ad uno strumento di pianificazione nel quale si parla di "tutti i sistemi", di "organismi ed ecosistemi", dei quali è parte, naturalmente, la componente antropica, che intervengono come portatori di interessi e di diritti nel quadro della programmazione delle trasformazioni territoriali.

I contesti urbani, con le loro peculiarità e caratteristiche specifiche, introducono nel ragionamento una nota di individualità, riflettendo situazioni ecologiche molto assortite. Si pensi alle fattezze metropolitane, con estensione di decine di chilometri quadrati, nelle quali gli sforzi di recupero di una qualità ambientale possono esplicarsi esclusivamente nella tesaurizzazione di quei pochi frammenti di spazio non urbanizzato lasciati liberi dall'evoluzione storica della città, dove ogni rigagnolo, ogni piccolo giardino, ogni linearità vegetazionale, ogni esemplare arboreo o superficie verde, ogni specie presente assume un rilievo assolutamente speciale per la ricostruzione e il mantenimento di una pur minimale ossatura biologica urbana (Malcevski, 1999, Di Giovine, 2000).

Così come si hanno circostanze territoriali, soprattutto nelle aree montane dell'Appennino, dove l'organismo città non ha una pervasività territoriale, e appare annegato in una matrice ambientale fatta di aree agricole e semi-naturali con adiacenze a volte incombenti di spazi al massimo livello di naturalità riconoscibile sul territorio nazionale (Romano, 2000). In questi casi lo snodo progettuale dello strumento urbanistico riguarda la conservazione di assetti ecologici anche strategici che possono trovare nell'organismo urbano una fonte di robusta interferenza, ma non di negazione assoluta.

Da queste considerazioni emerge già una doppia connotazione della questione ecologica urbana, ovvero legata ai caratteri "interni" e a quelli "esterni" delle relazioni e degli attori delle stesse (Lieser, 1996, Baldi, 1999). Relazioni intra e interurbane che l'analisi ambientale prima, e il piano poi, dovrebbe affrontare con utensili metodologici diversi e diversamente calibrati, ma nella consapevolezza di assunzione di una responsabilità "biologica" che deve essere interiorizzata senza riserve dal meccanismo di governo delle trasformazioni urbane e territoriali.

L'ecologia della città, riferita alle relazioni del tessuto urbano con le strutture del verde semi-naturale e naturale esterno ed interno ad esso, relazioni espresse attraverso il filtro reticolare, conduce ad una revisione di larga veduta, già sostanziata da alcune esperienze, dove la città come organismo assume forme e contenuti diversi da quelli ai quali si è abituati. Forme nelle quali viene riproposta una matrice paesaggistica basata sul verde preponderante nella quale i "patches", recuperando la visione formana (Forman, 1995), sono parti di "grigio urbano" tra loro interconnesse funzionalmente da collegamenti materiali, immateriali o di tipo misto la cui natura è tale da creare il minor impatto possibile in termini di frammentazione dell'assetto ecologico complessivo.

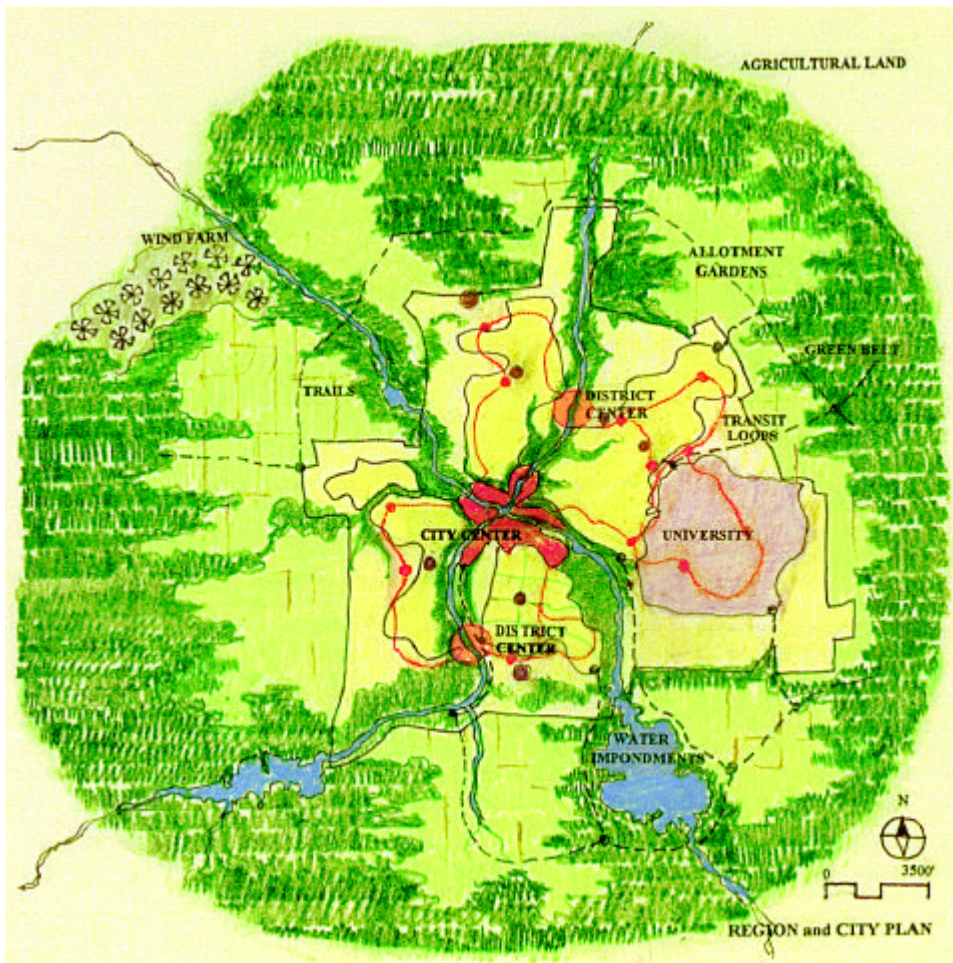


Fig. 1 - Una nuova forma per la città: Pullmann (Washington)

Tratto da: Bartuska T. J., Kazimee B. A. & Owen M. S. , 2000, Comprehensive Urban Regenerative Process , A Proposal for Pullman Washington, USA, School of Architecture, Washington State University.

<http://www.arch.wsu.edu/information/sustain/home.html>

Si tratta indubbiamente di una immagine affascinante, altrettanto indubbiamente condizionata da situazioni geografiche, morfologiche ed evolutive non generalizzabili, ma capace di esprimere un modello di “città ecologica” di notevole estensione applicativa, nel quale un ruolo sostanziale è giocato dalla multiutilizzazione, in chiave di servizio urbano e di qualificazione ecologica, di alcune componenti territoriali riconoscibili in gran parte delle città europee.

Si pensi, anche con l’appoggio concettuale delle greenways, ai fiumi che assumono, contemporaneamente, fisionomia di vettore di smaltimento dei reflui, di spazio ricreativo, di ecosistema fondamentale per un cospicuo numero di specie faunistiche e vegetazionali.

Una esemplificazione analoga può farsi per i cosiddetti vuoti urbani, nei quali solamente con un lavoro progettuale indirizzato, si riesce ad ottenere spazi di arredo e di rappresentanza, ma anche polmoni verdi per l’assorbimento dell’anidride carbonica, nonché componenti della maglia per lo smistamento della mobilità alternativa pedonale e ciclistica, e ancora importanti impalcature di permeabilità ecologica per le specie che vivono all’interno e all’esterno della città.

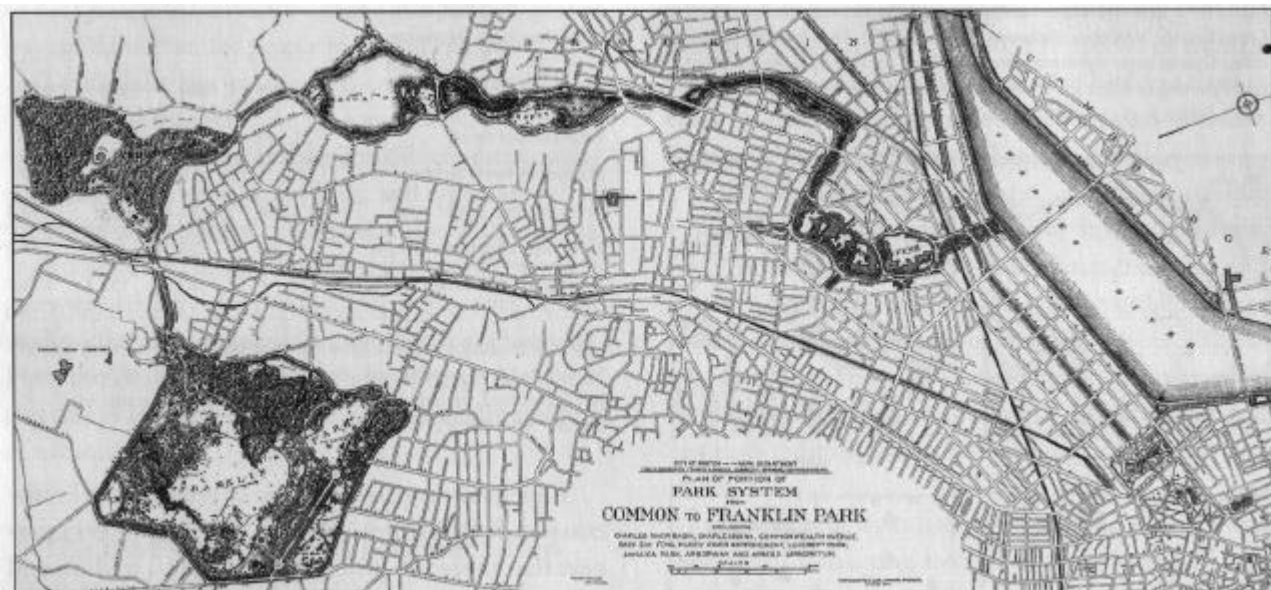


Fig. 2 - La storia dell'ecologia urbana

Il progetto disegnato da Frederick Law Olmsted per l'Emerald Necklace di Boston tra il 1878 e il 1890 include una serie di parchi urbani collegati da "parkways" impostate in parte lungo aree ripariali.

Tratto da: Smith D.S., 1993, An Overview of Greenways. In: Smith D.S., Hellmund P.C., Ecology of Greenways, University of Minnesota Press, Minneapolis, USA.

Un approccio costruito secondo le linee citate è, in effetti, in corso di maturazione nella cultura scientifica europea e italiana della pianificazione, ma comporta la necessità di reinquadrare i connotati economici di questa che provocano, come spinta tendenziale, una configurazione di città lontana dal modello ecologico descritto. Concentrando l'attenzione solamente sugli effetti di frammentazione si possono riconoscere, nello schema di Fig. 3, i ruoli delle tensioni economiche associate al piano in ordine alle localizzazioni delle nuove parti di città.

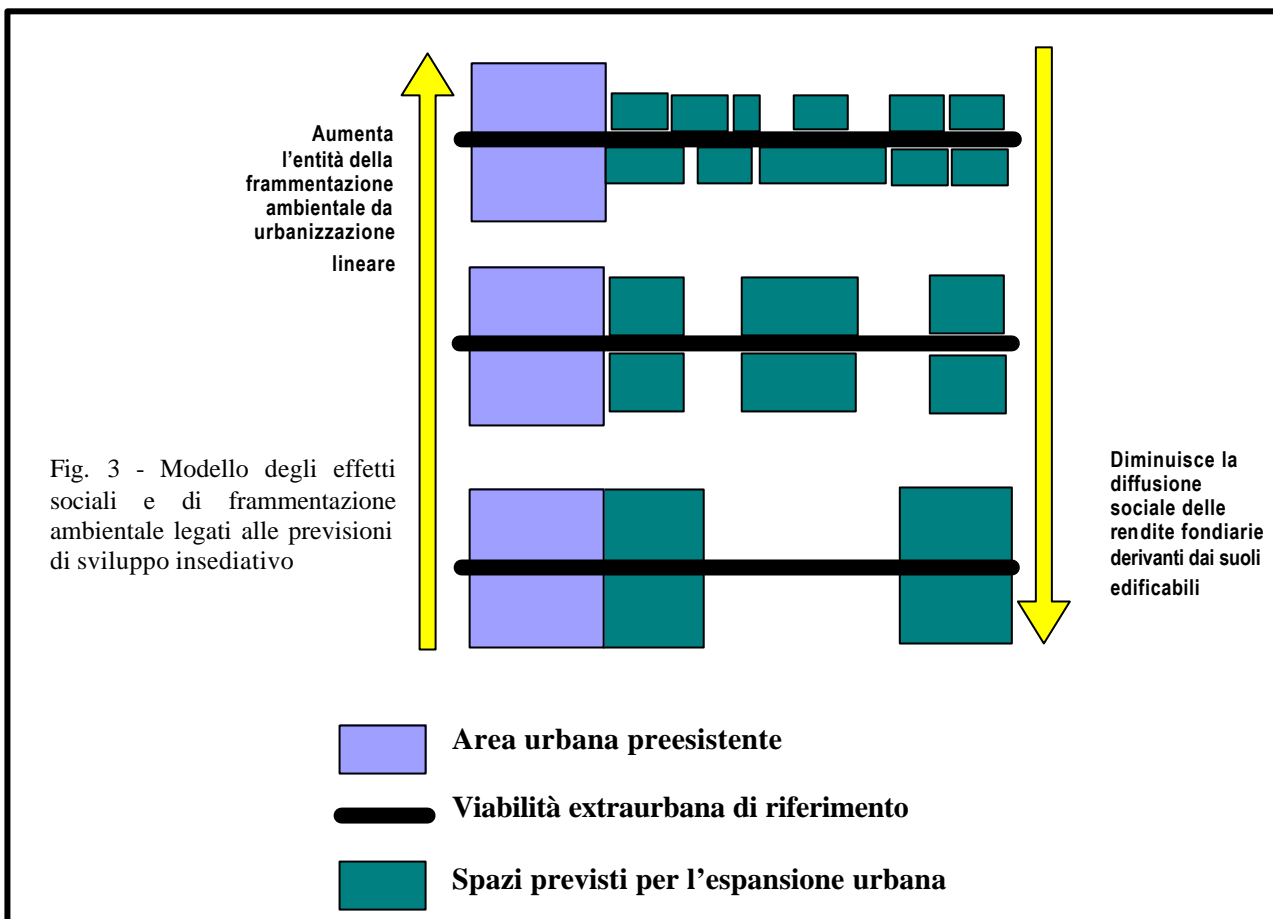


Fig. 3 - Modello degli effetti sociali e di frammentazione ambientale legati alle previsioni di sviluppo insediativo

Ma parlando di rapporti tra economia urbana e assetti ecologici non si può contenere, ovviamente, il discorso nei limiti descritti. Entrano in campo altri problemi legati all'interazione tra i programmi di urbanizzazione e le disponibilità spaziali del territorio, al consumo di suolo, alle rendite di localizzazione, alle esigenze, in altre parole, di compensazione finanziaria del mantenimento di talune preesistenze di suolo libero (Schilleci, 1999), con fini di conservazione o di riconversione ecologica, e di concentrazione eventuale delle aree urbanizzate in forma compatibile con l'integrità della matrice ambientale: una serie di problematiche sintetizzabili sotto la definizione di eco-management del piano (Arnofi & Filpa, 2000).

A fronte degli stimoli scientifici e sperimentali che provengono dalle riflessioni velocemente tratteggiate nel presente contributo si assiste oggi ad un incremento di interesse nei confronti del tema ecologico urbano; interesse che s'intreccia con quello ecologico territoriale, seppur in presenza di differenziazioni anche sostanziali che presuppongono il ricorso a strumenti metodologici e operativi diversamente calibrati.

Un'attenzione rilevante al problema urbano può di certo essere ritrovata nel programma di ricerca promosso di recente dall'ANPA (Agenzia Nazionale per la Conservazione dell'Ambiente) con il coinvolgimento dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e finalizzato all'elaborazione di indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, ovvero di linee guida per la considerazione delle realtà ecosistemiche allargate nelle normative e nei processi di produzione dei piani.

Pur trovandosi il programma di lavoro alle sue battute iniziali sono già emerse alcune indicazioni di rilievo, tra le quali sono degne di nota quelle attinenti le esigenze di disponibilità di dati ecologici a sostegno delle scelte di piano riguardanti gli assetti biologici relazionali prima, durante e dopo l'attuazione degli strumenti. Si tratta indubbiamente di un'istanza complessa che produce effetti sulla costituzione delle strutture disciplinari di analisi ambientale e di progetto degli strumenti di governo delle trasformazioni urbane, ma anche sui criteri di confezionamento delle conoscenze e di articolazione tematica delle stesse, così come sulle forme di controllo della fisionomia della città e sui suoi elementi costitutivi (dimensione e dislocazione delle aree di prevista urbanizzazione, tipologie utilizzative delle aree e relativi effetti di occlusione-disturbo sulle biocenosi presenti e potenziali, densità previste di edificazione, densità e tipologie delle infrastrutture, uso del suolo sacrificato all'urbanizzazione, ecc.).

Si tratta di un percorso nel quale molti pronunciamenti sono ancora basati su congetture, ma che non mancherà certamente di sortire risultati interessanti a breve e medio termine.

Note:

Il presente contributo riporta argomentazioni sviluppate nell'ambito della ricerca PLANECO1 (Programma MURST ex 40%, Università dell'Aquila, Camerino, "d'Annunzio" di Chieti) dal gruppo di ricerca dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Diverse considerazioni provengono invece dagli studi condotti nell'ambito della ricerca ANPA-INU citata nel testo, e dal progetto LIFE Environment 1998-2002 ECONET, coordinato dal Cheshire County Council (UK), e di cui sono partners italiani la Regione Emilia Romagna, le province di Modena e di Bologna, la Regione Abruzzo e l'Università dell'Aquila.

Bibliografia

AA.VV., 1996, *Piano nazionale di azione, Habitat II, Istanbul 1996*, Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani, Roma.

Adams L.W., Leedy D.L. (editor), *Wildlife conservation in metropolitan environment, Proceedings of a National Symposium on Urban Wildlife*, Cedar Rapids, Iowa USA 1991.

Baldi M.E., 1999, *La riqualificazione del paesaggio*, La Zisa Ed., Palermo.

Dematteis G., 1994, *Il fenomeno urbano in Italia: Interpretazioni, prospettive, politiche*, F. Angeli ed., Milano.

Di Giovine M., 2000, *La rete ecologica del territorio romano*, Urbanistica Informazioni, 173, INU, Roma.

Flink C.A., Searns R.M., 1993, *Greenways, a Guide to Planning, Design and Development*, Island Press, USA.

Arnofi S., Filpa A., 2000, *L'ambiente nel piano comunale: guida all'eco-aménagement nel PRG*, Il Sole XXIV Ore, Coll. Gestione del Territorio, Milano.

- Forman R.T.T., 1995, *Land mosaics. The ecology of landscapes and regions*. Cambridge Univ. Press.
- Gambino R., 1992, *Reti urbane e spazi naturali*, in: Salzano E., *La città sostenibile*, Ed. delle Autonomie, Roma.
- Lieser P., 1996, *GrünGürtel Frankfurt. Una nuova strategia o l'ultima battaglia per la „natura nelle città“?* Urbanistica, 107, INU, Roma.
- Little C.E., 1990, *Greenways for America*, J.H. University Press, Baltimore.
- Malcevschi S., 1999, *La rete ecologica della provincia di Milano*, Quaderni del piano per l'area metropolitana milanese, Angeli Ed.
- Romano B., 2000, *Continuità ambientale, pianificare per il riassetto ecologico del territorio*, Andromeda Ed., Teramo.
- Schilleci, 1999, *La rete ecologica: uno strumento per la riqualificazione del territorio*, in Baldi M.E., 1999, *La riqualificazione del paesaggio*, p. 365, La Zisa Ed., Palermo.
- Smith D.S., Hellmund P.C. (eds.), 1993, *Ecology of Greenways*, University of Minnesota Press, USA.
- Steiner F., 1991, *The Living Landscape, an Ecological Approach to Landscape Planning*, McGraw-Hill.
- Ziparo A., 1995, *Il piano ambientale in urbanistica*, Urbanistica n. 104, INU, Roma.